

Al Ministero per la Standa

Cortei e assemblee anche durante il giorno di Pasqua

L'incontro è per domani al dicastero del Lavoro, dove forse ci sarà la Montedison - In Borsa richiestissime le azioni

ROMA — Appuntamento ministero del Lavoro. Domani mattina torneranno ad incontrarsi i rappresentanti del governo (ci sarà l'onorevole Borsuro, per conto del ministro), dei sindacati e della Standa. Si dice che il governo avrebbe chiesto anche alla Montedison di essere presente alla riunione. Riunione che si annuncia difficile: da venerdì l'azienda sta inviando ai più di 2000 lavoratori le lettere di licenziamento. E a nulla, fino ad ora, è servito un primo intervento del ministero: la scorsa settimana l'onorevole Borsuro invitò la Standa «a sospendere le procedure» in attesa dell'incontro di domani. L'azienda disse che ci avrebbe pensato sopra e poi la risposta l'ha affidata alle lettere di licenziamento.

Probabilmente la Standa aveva studiato con cura il periodo migliore per arrivare a questo «regolamento di conti» con il sindacato. Sotto Pasqua le filiali sono chiuse, le città deserte o quasi, e quindi la prevedibile risposta dei lavoratori sarebbe passata sotto silenzio.

Non è stato così. In un

modo o nell'altro i quattordicimila dipendenti della Standa hanno trovato il modo di farsi sentire anche durante questo primo lungo ponte primaverile. Ad Avellino per esempio. Qui, anche nel giorno di Pasqua i trentacinque dipendenti licenziati hanno continuato la simbolica occupazione della filiale. In corteo i lavoratori hanno poi raggiunto la centralissima via Vittorio Emanuele, dove hanno dato vita ad una improvvisata manifestazione.

Le festività al lavoro le hanno passate anche i cento impiegati di Cedi — un magazzino della Standa — di Castello di Cisterna, nella provincia di Napoli. Da giovedì sono in «assemblea permanente» e domenica hanno pranzato assieme alle loro famiglie nella sala mensa.

Stessa cosa è avvenuta a Siracusa. Dove però la Standa non ha intenzione di sospendere ogni attività — come preventivato in tante altre città del Sud — ma solo di ridurre il personale. Le lettere di licenziamento sono arrivate solo a 31 dipendenti. Nonostante questo però alla «Pasqua di

lotta» hanno partecipato tutti: chi il posto l'ha perso e chi è riuscito a conservarlo.

Questo per il week-end. Ma tante altre iniziative sono in programma per settimane quando le saracinesche dei supermercati dovranno riaprire. Un po' ovunque sono in calendario assemblee, incontri con gli utenti della Standa (anche loro interessati alla vertenza, dicono al sindacato). Tutto ciò dovrebbe servire a dare più forza alla delegazione sindacale che andrà mercoledì mattina alle trattative. Un incontro — quello di domani al ministero — pieno di incognite. I «segnali» che arrivano dalla Montedison, infatti, fanno pensare che il colosso privato abbia intenzione di condurre fino in fondo il braccio di ferro col sindacato (che arriva dopo 5 mesi dalla firma di un accordo che prevedeva il rientro dei cassintegrati). La Borsa a tutto ciò reagisce in maniera contraddittoria: l'altro giorno i titoli della Standa sono stati sospesi per eccesso di rialzo. Come se gli speculatori si attendessero profitti dalla politica dei «tagli indiscriminati».



L'interno di un magazzino Standa

Occupazione più stabile e sviluppo nel progetto dei braccianti

Pronta la bozza di piattaforma contrattuale - Dopo la consultazione dei lavoratori, verrà varata il 7 maggio - Riduzione dell'orario e doppi turni - Aumentano i giovani nei campi

ROMA — Una scadenza se la sono già posta: il 7 maggio a Roma si riuniranno i consigli generali di Federbraccianti, Fibsa e Uisba. Sarà l'occasione per varare la piattaforma contrattuale dei braccianti (un milione di lavoratori interessati) la cui bozza è al vaglio delle assemblee.

Quella dei braccianti è una scommessa sul futuro del settore agroindustriale in Italia. Se la bolla del petrolio si fa ogni giorno meno pesante, il deficit agroalimentare si sta invece ingigantendo. Di qui, l'esigenza di far fare un salto alla nostra agricoltura, di inserirla, sostiene Angelo Lana, segretario nazionale della Federbraccianti, «nel ciclo espansivo dell'economia italiana, reso possibile anche dalla liberalizzazione delle risorse petrolifere». E proprio alla luce di questa iniezione di ossigeno (che va goduta anche dal settore agricolo), che il sin-

dacato vuol costruire il confronto col governo sul piano agricolo nazionale, sulla legge pluriennale di spesa, sulle questioni aperte dalla politica comunitaria.

Per il sindacato, lo sviluppo del comparto è una delle condizioni chiave per garantire il consolidamento occupazionale in un settore che negli ultimi anni ha visto una progressiva contrazione del numero degli addetti. E questa una delle opzioni decisive che hanno sotteso l'elaborazione della piattaforma contrattuale dei braccianti. Il progetto è quello di far «emergere», facendo uscire dalla precarietà, una struttura di lavoro che vede avvicinarsi in campagna circa 600.000 braccianti impegnati in lavori temporanei e saltuari.

Non è compito facile, nessuno lo nasconde. Tra l'altro la sconfitta del lavoro nero, del caporalato, delle evasioni contributive richiede una

modifica del meccanismo di indennità di disoccupazione che così come è fatto sembra soltanto favorire il sommerso. E un argomento che interessa vari comparti ad occupazione stagionale (turismo, commercio, industria alimentare, edilizia): un progetto in tal senso è già stato presentato al governo da Cgil, Cisl, Uil. Tuttavia, le organizzazioni dei braccianti ritengono che già la prossima tornata contrattuale possa costituire l'occasione per una svolta. In questo senso vanno rivendicazioni come la contrattazione della manodopera necessaria nelle varie fasi lavorative, la riassunzione nella stessa azienda degli operai a tempo determinato che già vi avevano lavorato in periodi precedenti, la definizione preventiva degli addetti necessari ai lavori stagionali in una determinata area territoriale.

Altra arma importante, ai

fini dell'occupazione è quella dell'orario. Si propongono una riduzione su base annua di 104 ore (38 settimanali) e, soprattutto, l'istituzione di doppi turni giornalieri: oggi, in certe fasi, il bracciante sta sui campi anche 11-12 ore al giorno senza ferie né riposi.

Infine, la «leva giovani». Negli ultimi 4 anni, i giovani braccianti sono passati dal 7% al 14% della categoria. «È un processo di ringiovanimento che vogliamo governare — lavoro connessi all'ammmodernamento produttivo, non allo sconto sul salario. Tutto questo richiede relazioni sindacali nuove (tra l'altro si propone la costituzione di «osservatori regionali»), ma anche una diversa struttura della contrattazione che preveda, accanto al livello nazionale e provinciale integrativo, il diritto alla contrattazione aziendale nelle maggiori realtà produttive.

Gildo Campesato

ROMA — I paesi del petrolio hanno ancora quindici giorni di tempo per trovare un accordo che consenta loro di uscire dalle secche in cui si trovano. Tra due settimane si incontreranno a Ginevra per un ennesimo vertice. I movimenti della vigilia lasciano presupporre che le possibilità di intesa sono ancora molto basse. Si intrecciano manovre e mosse tattiche e dichiarazioni di segno diametralmente opposto. Ci sono i pessimisti, come il ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Mana Said Al Oteiba, che temono ulteriori tracolli nel prezzo del greggio che ora è fissato intorno ai dieci dollari al barile. Secondo Oteiba il livello potrebbe scendere anche bruscamente nelle prossime settimane. Se i paesi Opec non riusciranno a trovare un qualche accordo sulla limitazione della

Gli Emirati Arabi: «Greggio a 5 dollari»

produzione, si potrebbe arrivare ad otto o addirittura a cinque dollari al barile. Sarebbero i prezzi più bassi del greggio da dieci anni a questa parte.

Secondo il ministro indonesiano dell'energia, Subroto, in-

vece, l'accordo tra i paesi Opec per una riduzione delle estrazioni a 14-14,5 milioni di barili al giorno non è impossibile. I contatti in corso tra i paesi Opec — dice — lasciano ben sperare per un'intesa alla conferenza di Ginevra. Il ministro indonesiano ritiene, comunque, improbabile che i prezzi del greggio tornino a salire fino a 20 dollari; più probabile, invece, una risalita graduale.

I contraccolpi della discesa del petrolio continuano a farsi sentire a diversi livelli. La Nigeria, che tra dal petroli il 90% delle sue entrate, ha chiesto una moratoria per i suoi debiti internazionali. In Usa la Digicon di Houston (fornisce dati all'industria del petrolio) ha minacciato di avviare procedure di fallimento.

Gli oneri sociali Una riforma per creare lavoro

Da alcuni anni ormai si parla di riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali. Essa resta tuttavia una cosa misteriosa. Un'ipotesi la commissione tecnica, istituita per legge dal ministro del Lavoro, ha terminato oltre un anno fa i suoi lavori, senza che essi abbiano avuto un seguito legislativo. Quali sono i termini della questione?

Nove anni orsono quasi contemporaneamente al varo della riforma sanitaria, il governo intervenne a «fiscalizzare», cioè a far carico del bilancio dello Stato, una parte degli oneri contributivi per la sanità, dovuti dalle aziende manifatturiere. Essendo la sanità pubblica (a differenza di quella mutualistica) un servizio per tutti i cittadini, era opportuno sgravare parte dei contributi malati al sistema produttivo. Quel provvedimento si proponeva inoltre di favorire le nostre esportazioni, poiché da un lato alligeva i costi delle aziende esportatrici, dall'altro era finanziato con un aumento dell'Iva, che com'è noto non è pagata dalle esportazioni ma grava sulle importazioni.

Da allora, con una serie di decreti-legge, la fiscalizzazione è stata di volta in volta prorogata e (su richiesta della Cee) estesa a quasi tutti i settori. Oggi ne resta esclusa (ormai immotivatamente) l'edilizia, mentre si giovano di questi sgravi per-

sino le scuole private o i Club Méditerranée.

Chiamata a dellinare un'ipotesi di riforma, la commissione tecnica ha indicato due obiettivi di fondo. Il primo è l'eliminazione di alcuni oneri «impropri» (quelli la Gescal), che andrebbero soppressi innalzando in pari misura la contribuzione per il fondo pensionistico dell'Inps. Si tratterebbe di spostare quindi circa seimila miliardi, a parziale compenso di quelle spese assistenziali che il fondo Inps deve sostenere.

Il secondo obiettivo è il trasferimento alla collettività dell'onere del finanziamento della sanità. Il servizio sanitario verrebbe quindi sostenuto con le imposte e non più con i contributi. Questa indicazione, giusta in teoria, è assieme troppo e troppo poco. Indica infatti un traguardo senza specificarne le tappe. In realtà, il primo elemento da sottolineare è l'eccessiva pesantezza degli oneri contributivi sulle imprese. Come ha ribadito in più occasioni la commissione Cee, troppo elevati costi contributivi tendono a favorire gli investimenti «labour saving». Le imprese investono insomma per produrre con meno lavoratori. In Italia, negli ultimi sette anni, il costo del lavoro è cresciuto in termini reali dell'otto per cento per ogni dipendente. La retribuzione netta pro-capite è invece calata del 5 per cento.

Tutto il resto è andato allo Stato sotto forma di Irpef e di contributi sociali.

Ciò non significa però che la Confindustria abbia ragione a considerare la fiscalizzazione un suo «diritto acquisito». Il perché è semplice: finché le imprese continueranno a ridurre gli occupati, peggioreranno le entrate dello Stato ed è gioco forza un aumento del prelievo, anche attraverso una minore fiscalizzazione.

Nonostante questa situazione, le imprese non traducono gli elevati profitti che stanno realizzando in investimenti che aumentino gli occupati. Serve a questo punto una manovra continua, da parte dello Stato, che induca le imprese a creare nuova occupazione. L'idea fondamentale dovrebbe essere proprio l'utilizzo della fiscalizzazione degli oneri sociali, i cui 13.000 miliardi dovrebbero essere impiegati come «forza d'urto», per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro per gli occupati, concedendo un consistente abbassamento dei costi che permetta di salvaguardare i salari reali. Al tempo stesso, è ora opportuno aumentare la pressione fiscale sui guadagni di capitale, sui profitti non reinvestiti, sulle obbligazioni e sulle rendite finanziarie. Un intervento di questo tipo, adottato congiuntamente ad un aumento dell'Iva, potrebbe assicurare alcune migliaia di miliardi, incentivando gli investimenti, rilanciando le esportazioni e scoraggiando la speculazione finanziaria. Queste risorse, reperite a spese del circuito dell'«economia di carta» e in parte dei consumi, dovrebbero finanziare una fiscalizzazione specifica, indirizzata a creare occupazione giovanile, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese ed al Mezzogiorno. Insomma, verrebbero fortemente ridotti i costi contributivi delle imprese che ridurrebbero il tempo di lavoro ed assumeranno (anche a part time) nuovi occupati. In questo modo, una riforma degli oneri sociali potrebbe trasformare questi ultimi da «tassa sul lavoro» a concreto incentivo per l'aumento dell'occupazione.

Antonio Giancane

PEUGEOT 309 LA REALTA' DA' SPETTACOLO

Dalle ricerche condotte sul prototipo-laboratorio VERA Profil, è nata Peugeot 309, la berlina aerodinamica per eccellenza. Il suo CX 030* è un record assoluto nella sua categoria. Risultato: prestazioni spettacolari, consumi drasticamente ridotti. 165 km orari*, 20,8 km/lt* (a 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268). Eccezionale il volume del vano-bagagli: da 400 a 1280 litri, grazie al sedile posteriore ribaltabile separatamente. Programma di «manutenzio-

*versione 309 GL Profil



COSTRUIAMO SUCCESSI

ne alleggerita* nei costi e negli interventi: solo un controllo ogni 20.000 km! Peugeot 309. In 7 versioni benzina 1100, 1300, 1600. Da L. 10.810.000 MA compresa. Anche per la Peugeot 309, «Ascolto 24». Il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot. Tel. 02/5456538.

PEUGEOT 309

Brevi

Bilancio Meta

MILANO — Il bilancio della iniziativa Meta '85 chiude con un utile netto di 33,4 miliardi (5+52,4 per cento sull'84) del quale saranno distribuiti 28,3 miliardi. Il bilancio verrà sottoposto oggi all'assemblea degli azionisti durante la quale sarà deciso anche un aumento di capitale misto da 19,5 a 162,7 miliardi di lire.

Contratti formazione lavoro

ROMA — I progetti di formazione-lavoro presentati nel periodo ottobre '84-dicembre '85 sono stati circa 74mila. Ne sono stati approvati quasi 61mila che hanno coinvolto complessivamente 213mila lavoratori dei quali quelli avviati al lavoro sono stati 103mila. Questi dati sono stati forniti dalla commissione centrale per l'impiego del ministero del Lavoro.

Westland licenze

LONDRA — La Westland, oggetto di una lunga contesa per vendita della Fiat Sikorsky, ha annunciato un piano di riduzione di 742 posti di lavoro nei prossimi sei mesi. Ricorsero soprattutto alle dimissioni incentivata. La società, inoltre, non esclude altri tagli futuri.

Litigano Usa e Giappone

WASHINGTON — Stati Uniti e Giappone hanno troncato bruscamente venerdì i negoziati sul commercio di semiconduttori. Gli ambienti industriali americani starebbero facendo pressione per l'adozione di misure di ritorsione nei confronti dei giapponesi.